

28 agosto 2020 – Cattedrale di Agrigento

LA BELLEZZA DELLO SPOSO E DELLA SPOSA

Ritiro del clero verso l'Ordinazione episcopale di don Alessandro Damiano

Eminenza reverendissima, caro don Franco,
carissimi confratelli nel sacerdozio, cari diaconi!

Grazie per questo invito che mi fa vivere in sintonia ancora più profonda questi giorni di vigilia in preparazione all'ordinazione episcopale di un presbitero di Trapani. Questa meravigliosa cattedrale appena restaurata mi riempie il cuore e la mente, oltre che gli occhi. Mi spingo a considerazioni condivisibili da tutti: ci si sente nani sulle spalle dei giganti, per usare un'immagine rubata alla scrittrice Virginia Woolf. Ma subito mi soccorre il pensiero di sant'Agostino, che di fronte alla grandezza dei santi, non perde il senso della sua povertà e piccolezza, ma subito si domanda: *Si isti et istae, cur et non ego?* Se questi e queste sono diventati santi, perché non potrei, non dovrei diventarlo anch'io? Il senso della bellezza ci porta ai Santi che hanno resa bella questa Chiesa del primo secolo cristiano. In particolare con voi ricordo il martire san Libertino e il pastore san Gerlando. Ma lasciatemi ricordare anche un altro pastore, inviato nel dopoguerra da Agrigento a Trapani, il favarese Mons. Filippo Jacolino, che in poco più di 30 mesi si è guadagnata una grande fama di santità in mezzo al popolo trapanese. Mi impegno domenica prossima, prima della messa nella cattedrale di Trapani, di fermarmi davanti alla sua tomba e di consegnare a lui il sogno di preti santi che oggi qui accarezzo con voi. Quanti uomini e donne rendono bella questa Chiesa! Ricordo per tutti il giudice ragazzino, Rosario Livatino.

Prima parte

Papa Francesco ci ammonisce: "Lasciamoci attirare dalla *bellezza vera*, non facciamoci risucchiare dalle piccolezze della vita, ma scegliamo la grandezza del cielo". L'ha raccomandato lo scorso anno all'Angelus per la festa dell'Assunzione. Ci chiediamo: cosa significa essere attratti dalla bellezza? Chi può ispirare il discorso sul bello? Avremmo bisogno di poeti e artisti, amanti e mistici per essere introdotti nella bellezza di Dio che si rivela anche nel mistero e nel silenzio, nei sofferenti e negli emarginati. Gli studiosi e i pastoralisti ce lo ricordano: "La Chiesa occidentale ha in molti modi perso *il senso della bellezza*, così come ha

perso il rapporto con l'arte contemporanea. ... Si tratta di riscoprire la bellezza di questo mondo nel contesto del messaggio evangelico"¹.

E con la bellezza della guarigione fisica e spirituale mi ha parlato negli ultimi quattro giorni il pellegrinaggio a Lourdes: un nutrito gruppo di trapanesi si è unito all'iniziativa dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che ogni anno a fine agosto porta pellegrini a Lourdes insieme al cardinale vicario. Noi siamo stati incoraggiati anche dal fatto che una nuova compagnia aerea ha organizzato tale pellegrinaggio romano con partenza da e ritorno a Trapani. Le condizioni generali di questo periodo ci hanno consentito alcune delle manifestazioni lourdiane più significative, come la via crucis, i rosari, le messe alla Grotta, la visione di un nuovo film su questo fenomeno sociale e religioso, l'esperienza delle confessioni. Ho avuto modo di riprendere un libro ormai introvabile, il *Viaggio a Lourdes* dello scienziato convertito Alexis Carrel (Lione 1873 – Parigi 1945). Nel 1903, in sostituzione di un amico medico improvvisamente impossibilitato a intervenire, egli partecipa al viaggio nel treno dei malati. Il futuro premio Nobel per la biologia (1912) è su posizioni filosofiche positiviste; tuttavia non nasconde una *speranza vaga*: "Quante ore d'inquietudine e d'angoscia durante i suoi studi di filosofia e di esegesi! Poi tutto s'era placato. Ma ora nelle profondità recondite del suo pensiero, sussisteva una speranza vaga, probabilmente incosciente, di afferrare i fatti che danno la certezza, la pace, l'amore. Egli disprezzava e amava, insieme, il fanatismo dei pellegrini e dei preti, dall'intelligenza chiusa, addormentati nella loro fede beata. 'Per sapere assai poche cose – diceva tra sé – io ho distrutto in me cose molto belle". Tutta la sua vita diventerà una coraggiosa testimonianza del fatto che "l'uomo ha bisogno di Dio come ha bisogno d'acqua e di ossigeno!"². A tutti i parroci è dato incontrare tanti infermi nel ministero. Siamo chiamati ad alimentare la speranza della guarigione piena, del corpo e dello spirito. Quel viaggio ricco di sorprese dobbiamo intraprenderlo tutti, non importa se fisicamente o meno. Un viaggio dello spirito, che renda bella la vita.

Un terzo segnale di approccio vorrei accendere. È quello che viene dalla scrittrice americana Flannery O'Connor (1925-1964). Il suo *Il cielo è dei violenti* la rivela impastata di Bibbia e di umanità. Provata essa stessa da una malattia invalidante, s'inoltra nei labirinti del

¹ G. Schörghofer, *Scoprire la bellezza. Come può essere salvato il mondo?*, in "La Civiltà Cattolica", 2020 III 209-217, 4083-4084 (1ago/5 set 2020). L'autore, gesuita, cura la pastorale degli artisti a Vienna.

² A. Carrel, *Viaggio a Lourdes. Frammenti di diario e meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1987 (prima edizione nel 1956), p. 31-32.

dolore e dell'emarginazione. Accarezza il sogno di "essere santa con intelligenza", cioè capace di portare con sé anche il negativo dell'umanità. Il senso di colpa diventa un fiume. I delitti e i castighi, gli angeli e i demoni: non intende lasciare indietro nessuno. Legge così il significato della passione e morte di Gesù in croce. Vuole dare le ali agli uomini: "è più di una questione letteraria, o di conoscenza, o di scoperta: è un fatto di salvezza"³.

Seconda parte

Mi direte: perché vi parlo di letterati come approccio al ritiro, prima della lettura del Vangelo di oggi (*Matteo 25,1-13*), dedicato a *La parabola delle nozze, dell'olio e delle vergini*? Ma è semplice. Questa terra agrigentina, con tante ferite e sogni difficili da realizzare, con grandi divisioni di ogni tipo in mezzo al popolo di Dio, è anche una terra di letterati. Essere ministri di Gesù Cristo crocifisso e risorto in mezzo a queste persone significa essere tanto umili da lasciarsi accompagnare anche da chi prima di noi ha riflettuto e scritto sul mistero della vita, sul bene e sul male, sugli sforzi umani per vincere le piccole e le grandi battaglie dell'esistenza. È inutile citare Luigi Pirandello o Leonardo Sciascia e tanti altri. Prima di aprire alla nostra gente i tesori della settima giara, quella che Gesù riempie con la sua morte in croce, con il dono dello Spirito Santo, siamo impegnati a conoscere e sostenere gli sforzi che umane sapienze fanno per riparare la famosa giara dello scrittore di Porto Empedocle, senza riuscirvi. Nella letteratura italiana "*A giarra*" è il titolo di un atto unico in siciliano del 1916, tratto da una novella del 1909. L'accortezza contadina di Don Lolò Zirafa, ricco e avaro proprietario che si fida solo dei suoi soldi e delle sue esperienze, e la tecnica di Zi' Dima, l'artigiano che si fida del suo lavoro di conciabrocche e vuole riparare la giara con il suo potente mastice, pervengono a una situazione di stallo, che porta in conclusione alla rottura definitiva della giara.

Nel racconto delle nozze di Cana le anfore, che Gesù fa riempire d'acqua, sono indicate col nome di giare: "Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: 'Riempite d'acqua le giare'; e le riempirono fino all'orlo" (*Giovanni 2, 6-7*)⁴. In un recente saggio⁵, che fornisce un'interessante lettura dell'episodio evangelico, s'immagina che, a Cana di Galilea, dopo le sei giare riempite d'acqua, ci s'interroggi su un'eventuale settima giara. Si scopre il senso profondo del racconto in tutto

³ M. Missiroli, *Preghiere di anime grigie*, in *La lettura - Corriere della sera*, 23.8.2020, p. 23.

⁴ Traduzione tratta dall'edizione CEI 1974.

⁵ S. Leone, *L'evento pasquale nel vissuto della famiglia*, in *AAVV, Quando la morale celebra la Pasqua*, Rubettino - Facoltà teologica di Sicilia, Soveria Mannelli 2017, pp. 96-97.

il Vangelo, nel quale Gesù non è tanto un operatore di miracoli che ‘ripara’ le lacune più o meno transitorie della vita, quanto colui che, con il sì al Padre nella passione, morte e risurrezione, riempie la ‘settima giara’ per la salvezza dell’umanità. Il mistero pasquale è la pienezza: il Crocifisso Risorto dà senso all’amore umano e, nello specifico, alla vicenda di ogni famiglia. Egli porta la sapienza del Vangelo eterno (cfr. *Apocalisse* 14,6), che accoglie, purifica e redime le ristrette visioni umane, sia quella angusta dell’economia di Don Lolò Zirafa, sia quella parimenti limitata della tecnica di Zi’ Dima: un conflitto ricorrente nella storia e, purtroppo, drammaticamente attuale. Dopo avere attinto alle sorgenti dell’umanesimo, dobbiamo ricordarci sempre che “noi siamo – come insegna san Girolamo - gli eredi di tutte le verità più alte del Signore, delle sue parole, dell’acqua torrenziale che fa vivere di gioia la città di Dio”⁶. Siamo chiamati a colmare con l’acqua dell’umana fatica le sei giare che i servi delle nozze di Cana devono riempire. Il nostro ministero provoca la nascita di una cultura che anela alla piena felicità e aiuta tutti a scoprire Gesù, che attira a sé dalla croce e dona tale pienezza⁷.

Il vangelo di oggi invita all’attenzione e all’attesa. Ci parla del regno dei cieli che è simile a dieci vergini che vanno incontro allo sposo. Cinque si procurano l’olio per le lampade e cinque no. Sapienza e insipienza di fronte alla notte incombente. Lo sposo tarda, arriva il sonno e, a mezzanotte, il grido desiderato: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Risveglio gioioso per le prime cinque, risveglio amaro per le altre, che sono senz’olio. Lo chiedono alle prime, ma la risposta è drastica: andate dai venditori e compratevene. Lo sposo arriva e con lui entrano alle nozze solo le vergini sagge. La porta viene chiusa e le ritardatarie ricevono il no dello sposo: “non vi conosco”. Messaggio conclusivo: l’invito a vegliare nella condizione presente, in cui non sappiamo né il giorno né l’ora dell’arrivo dello sposo. Vegliare significa procurarsi l’olio per le lampade. Il suo uso molteplice nella bibbia ci porta, in questo brano, al suo valore simbolico: è la fede, che ognuno discepolo deve alimentare. Ci vuole saggezza, capacità di previsione. Il testo richiama la pagina conclusiva del libro dei Proverbi (31, 10-31), in cui viene presentata la donna saggia, la “donna di carattere” (così la TOB), la “donna di valore” (Fra Luis de León), la “buona massaia”, che “vale più del corallo”⁸. Essa ha forza e

⁶ Commento al salmo 41 (rivolto ai neofiti la vigilia di Pasqua) in S. Cola (a cura di), *Girolamo, Omelie sui Vangeli e su varie ricorrenze liturgiche*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 193.

⁷ Mi permetto di segnalare il sussidio realizzato con Il Pozzo di Giacobbe quest’anno con le cinque omelie tenute durante la settimana santa via streaming: P.M. Fragnelli, *La settima giara. Le sorprese della Pasqua 2020*.

⁸ L. Alonso Schökel e J. Vilchez Lindez (a cura di), *I Proverbi*, Borla, 1988, p. 617.

fortuna: è capace di mettere da parte i beni necessari per la famiglia. Certamente l'evangelista pensa alla prima comunità cristiana, chiamata a vivere l'attesa operosa dello sposo.

Così è di ogni comunità cristiana nei secoli. Se non attendiamo siamo esposti ad ogni tipo di seduzione, ad ogni genere di sonnolenza e sonno. È un messaggio forte anche per noi. Il dono di un nuovo pastore è sempre icona del Cristo sposo: la sua ordinazione ci riporta a Gesù che ha salvato l'umanità con la sua incarnazione, passione, morte, risurrezione e col dono dello Spirito; icona di colui che è, che era e che viene; icona che sollecita tutti i battezzati a vivere tale attesa; icona che domanda pastori svegli, capace di attendere ed educare all'attesa tutto il popolo cristiano. L'incontro con lo sposo non è possibile stabilirlo con le nostre umane misure. Egli tarda: il verbo *chronizein* indica il differire la propria venuta, il prendersi tempo, il trattenersi a lungo, l'indugiare. È il ritardo della parusia, che impegna la comprensione di tutta la comunità. Uno studioso parla di "catastrofe escatologica che giunge all'improvviso" (J. Jeremias): la "parabola originaria" doveva essere una messa in guardia da parte di Gesù. L'immagine della porta che viene chiusa provoca ogni battezzato e ogni comunità cristiana a vivere l'attesa operosa, pronti per l'incontro con lo sposo, prima che la porta venga chiusa. Con un'altra pagina del Vangelo (cfr *Matteo 7,24-27*), si comprende che siamo chiamati alla saggezza di chi costruisce su salde fondamenta la sua casa. Sicuramente la roccia è Cristo stesso, lo sposo: la nostra storia costruisce su di lui, sulla sua grazia, sulla sua presenza nelle umane vicende. Pertanto i cristiani sono invitati a vegliare, consapevoli che ognuno deve rispondere di sé (cfr *Matteo 24,42-45*). Senza attesa la comunità e i battezzati si lasciano sedurre da ideali mondani, perdono la libertà. Nell'oggi della storia dobbiamo ritrovare in ogni generazione lo specifico della tradizione cattolica, che "custodisce la dimensione comunitaria" dell'umanesimo in Sicilia e in tutta l'Europa⁹. Lasciamoci attrarre, dunque, dalla vera bellezza che, se ispirata dalla Trinità, profuma la dimensione relazionale della vita.

Conclusione

Ad alimentare la bellezza e la saldezza del nostro ministero c'è la Parola di Dio. Secondo il biblista Luis Alonso Schökel (1920-1998), la Bibbia è uno spartito che bisogna saper leggere e cantare: "Il testo biblico è come uno spartito di musica. Lo spartito però non è musica. Occorre suonare o cantare, interpretare lo spartito. Occorre interpretare il testo

⁹ Cfr. l'intervista di S. Paliaga, "Voglia di comunità, un'eredità cattolica", in *Avvenire* 12 agosto 2020, al sociologo Michel Maffessoli, autore del libro *Nostalgie du sacré*. Per il professore emerito della Sorbona "contro il razionalismo funzionalista dei Lumi, la razionalità integrale contempla la natura pubblica del religioso. La tradizione della Chiesa ha conservato il reincanto del mondo".

biblico, altrimenti rimane lettera morta”. I pastori devono attingere al testo sacro continue provocazioni e alimento, per nutrirsi e nutrire il popolo che viene affidato a noi. Maria sarà nostra compagna nella ricerca della vera bellezza spirituale e sociale. Ella ci guida a una spiritualità di comunione. La sana devozione a Maria ci educa a “cogliere la luce della Trinità anche sul volto del fratello, sentendolo nell’unità profonda del Corpo mistico come parte di sé; condividendo le sue gioie e sofferenze per intuire i suoi desideri; prendendosi cura dei suoi bisogni; offrendogli una vera e profonda amicizia. Guardare nell’altro anzitutto il positivo per valorizzarlo come dono di Dio aiuta a respingere le tentazioni egoistiche che generano competizione, carrierismo, diffidenza e gelosie”¹⁰. Caro confratello, se cerchi davvero la fede matura e la coesione sociale chiedi a Maria di farti tua compagna di viaggio. È il parto della “bellezza vera” possibile anche oggi: Maria ci porta alla bellezza della fraternità universale, senza pregiudizi etnici o economici, culturali o religiosi. Riprendi il santino della tua ordinazione sacerdotale e torna a chiederti: quale Parola ho scelto e perché? Oggi come risuona in me? Preghiamo gli uni per gli altri e insieme per don Alessandro: *O Padre, che alla scuola di tuo Figlio insegni ai tuoi ministri non a farsi servire, ma a servire i tuoi fratelli, concedi a Pierino e Peppino il dono del tuo Spirito, perché siano instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera come Maria, solleciti e gioiosi nella guida della comunità*. Gioiamo nel nostro ministero perché siamo peccatori perdonati: “I sacerdoti santi sono peccatori perdonati e strumenti di perdono. La loro esistenza parla la lingua della pazienza e della perseveranza; non sono rimasti turisti dello spirito, eternamente indecisi e insoddisfatti, perché sanno di essere nelle mani di Uno che non viene meno alle promesse e la cui Provvidenza fa sì che nulla possa mai separarli da tale appartenenza. Questa consapevolezza cresce con la carità pastorale con cui circondano di attenzione e di tenerezza le persone loro affidate, fino a conoscerle ad una ad una”¹¹.

¹⁰ Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, n. 88.

¹¹ Papa Francesco, *Lettera alla CEI per l’Assemblea straordinaria*, Assisi 8 novembre 2014.